

LA GAZZETTA D'ACQUI

(E GIOVANE ACQUI)

MONITORE DELLA CITTA' E CIRCONDARIO

ABBONAMENTI — Il trimestre L. 2, semestre 3 50, anno L. 6 compresi i Supplementi.

INSERZIONI — In quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente.

Nel corpo del giornale L. 1.

Per annunci di lunga durata si fanno patti speciali con ribasso.

ESCE

LA DOMENICA ED IL MERCOLEDÌ

Gli Abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale ed alla Libreria Levi.

Si accettano corrispondenze purchè firmate.

I manoscritti restano proprietà del Giornale.

Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero Cent. 5 - Arretrato Cent. 10.

BANCA POPOLARE

Abbiamo ricevuto e letto con vero piacere la relazione presentata dal presidente Comm. Saracco nella adunanza tenutasi il 14 febbraio scorso e pubblicata di questi giorni. Diciamo letto con piacere poichè come cittadini Acquesi vediamo con vera soddisfazione come la banca continui nella sua parabola ascendente di prosperità, con non lieve beneficio del commercio paesano e degli azionisti. Già nel numero 15 del 22 febbraio del nostro giornale tenemmo parola di questa relazione, onde è affatto ozioso replicare quanto già dicemmo, non vogliamo però esimerci dal togliere alcune cifre statistiche riportate in fondo all'opuscolo dimostranti il rapido accrescersi delle operazioni fatte dalla banca presieduta dal Comm. Saracco.

La banca popolare, fondata nel 1869 con 117 soci e con un capitale effettivamente versato di lire 15 mila, nel 1881 contava 877 soci ed un capitale di 200 mila lire. Le somme depositate in conto corrente salirono da lire 74,648,70 a 1,711,879,37 il che più di tutto prova la fiducia che in pochi anni seppe accaparrarsi l'importante istituto su cui, come bene disse il Comm. Saracco nella relazione, si spande e si irradia un'aureola di onestà del direttore Cav. Ricci.

A provare poi come il commercio ritragga un aiuto non indifferente dalla banca, basterà notare

come nel 1881 gli effetti scontati salgano alla bella somma di oltre **cinque milioni**, e come il movimento di cassa che nei sei mesi di esercizio nel 1869 fu di 824,678 lire, nello scorso anno sia salito a circa **trentatré milioni**. E quando si osservi che gli effetti scontati sono per lo più di piccole somme (da lire 50 a 500) si comprenderà facilmente quale e quanto sia l'aiuto prestato dalla banca popolare al piccolo commercio che altrimenti sarebbe probabilmente caduto nelle mani di non sempre onesti particolari.

Nell'esprimere il voto che il fiorentino istituto abbia a continuare per l'avvenire sulla prospera via su cui si è incamminato, facciamo pure voti che per molti anni ancora gli vengano conservati quegli egregi amministratori che spesero tanta parte di sé per innalzarlo a quel livello morale e materiale al quale in pochi anni è giunto.

SOCIETÀ OPERAIA

Come abbiamo annunziato nel numero scorso, domenica alle due pom. ebbe luogo nella sala a terreno del quartiere di S. Francesco, l'adunanza dei firmatari della sottoscrizione iniziata dalla Società Operaia per un ricordo al benemerito cittadino, sig. Iona Ottolenghi. La riunione, abbastanza numerosa era presieduta dal sig. Bonziglia presidente dell'Associazione di Mutuo Soccorso.

Aperta l'adunanza, il Presidente ricordò con acconce parole gli atti di splendida liberalità compiuti dal Sig. Iona Ottolenghi a favore di Acqui e specialmente il dono cospicuo da lui fatto di lire 300 mila per la fondazione di una Scuola d'arti e mestieri, disse della sottoscrizione iniziata dalla Società Operaia, (con cui venne unita quella messa innanzi dalla nostra *Gazzetta*) affine di presentare un ricordo al generoso donatore, e soggiunse che lo scopo per cui egli aveva indotta la riunione si era quello di intendersi sul ricordo da darsi al sig. Ottolenghi. A dimostrare poi meglio quali siano le intenzioni del benefattore donando le L. 300 mila, il Presidente diede lettura della relazione (consegnata alle stampe) letta dal Sindaco al Consiglio Comunale allorchè partecipò a questo in modo ufficiale la notizia dell'elargizione. In seguito dichiaratosi aperta la discussione, l'Avv. Vitta avuta la parola, ringraziò per incarico a nome del sig. Ottolenghi i sottoscrittori della dimostrazione di affetto a lui data mercè la sottoscrizione così felicemente riuscita, dicendo che il benemerito cittadino sentiva vivissima riconoscenza per quanto era stato fatto per lui.

Venutosi poscia a discutere intorno al modo di adoperare la somma raccolta colla sottoscrizione, si fecero da varii sottoscrittori, fra cui il signor Gatti, ed il prof. Debenedetti ed il signor Croce varie proposte. Osservandosi però dal sig.

APPENDICE DELLA GAZZETTA D'ACQUI

A PROPOSITO DEL RACCONTO DI MARTINI PECCATO E PENITENZA

Per poco non ci bisticciammo io e il mio caro Gigi.

Si leggeva tutti e due il bel romanzo di Ferdinando Martini, che potrebbe essere benissimo una storia vera, e, arrivati al punto che Rina, la contessa di San Vittore, abbandona la casa del marito, per portarsi in quella dell'amante, Gigi getta in terra il libro con dispetto e dice: Oibò, questo non mi va, Rina, io ti disprezzo! Come! Una donna, quale tu sei, di alto lignaggio, di sentimenti ispirati al più puro idealismo, di ingegno poetico, di cuore nobile e retto, dimentichi tutto ad un tratto i tuoi doveri di moglie, la tua dignità di donna, per gettarti in braccio al primo zerbinotto che ti è passato accanto con una faccia smorta e sentimentale, con due occhi languidi, con due baffetti neri e un vestito fatto dal Prandoni?

Come! Perché egli sa a memoria un verso, e

te lo declama in un momento, in cui tu senti il bisogno irresistibile di abbruciare le tue ali al fuoco sacro dell'amore, credi con tutta l'anima a questo pappagallo-poeta e gli getti subito ai piedi con non curanza somma e con stupida insensatezza, l'antica tua nobiltà di famiglia e la tua onestà, come si getterebbe un vestito che tornasse a noia, per la sua forma, o per il suo colore? Ah! Rina, Rina! Quando riserbavi il dono del tuo amore al conte di San Vittore, il giorno che se ne fosse reso degno, io ti applaudevo dal fondo del mio cuore, e dicevo: tu sei una valorosa; ma il dì, che stanca della lotta, ti macchiò odiosamente e, senz'ombra di scrupolo, di vergogna, ti offrì ad un giovine che, in prova del suo amore, ti desidera soltanto e non ti vuole, allora dimmi: perchè ricusi al marito di essere sua moglie, il giorno che egli impegna la sua fede con te?

Gigi era irritatissimo, egli che per solito si sprofonda tanto nella lettura da addormentarsi sopra, di vero gusto. Eppure è così; gli pareva che quella Rina, quella contessa i cui quarti si perdevano nella notte dei tempi, avesse non solo macchiata se stessa nel discendere così basso da entrare risolutamente nella camera d'un giovinotto, non altrimenti che se fosse stata una

venditrice qualunque dei proprii favori, ma non poteva perdonarle neanche le belle illusioni svanite, e la perdita splendida aureola di martire, che si addiceva così bene al suo pallido viso e la rendeva veramente adorabile.

Gigi si accalorava sempre più in questi discorsi e misurava a gran passi il nostro tepido salotto da pranzo, quando si accorse che io non avevo ancora profferito sillaba. Allora si fermò sui due piedi innanzi a me, persuaso che io la pensassi in tutto e per tutto come lui e soggiunse in tono semi interrogativo: non è vero quello che dico e non pare anche a te che quella Rina non si meriti più nè stima, nè rispetto? tu poi ne dovresti essere veramente indignata!

Adagio, mio caro Gigi, ragioniamo pacatamente, chè le ingiuste collere, le ire esagerate, nuocciono sempre alla giustizia delle cause; ragioniamo come due buoni amici e poniamo la Rina nel circolo delle nostre conoscenze. Non per questo il giudizio sarà men severo ed onesto ma prima di tutto lascia che ti dica che tu sarai un ben cattivo giudice, perchè condannando severamente, senza prima pesare tutte le circostanze che hanno indotto al fallo il tuo accusato senza prima interrogare le cause della sua colpevolezza; senza prima studiare l'indole, l'edu-